

ECONOMIA

Copasir: sicurezza nazionale a rischio con vendita Telecom

- **Il presidente del Comitato parlamentare:** «Da lì passano le informazioni sensibili del Paese»
- **Gli allarmi** nella relazione del capo degli 007
- **«Tutto il sistema ruota intorno a quella rete»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La rete telefonica non si può cedere, a nessuno. Punto. Non c'è molto altro da aggiungere. È come se uno consegnasse ad un estraneo le chiavi della cassaforte di casa. Non si fa per principio, perché non è sicuro e mette a rischio la casa stessa». L'uomo dell'intelligence non ha dubbi: la «casa» è il Paese, l'Italia; la cassaforte è la rete Telecom attraverso la quale passano ogni giorno i fondamentali stessi dello stato nazionale, i dati sulla sicurezza e sulla prevenzione, militare e civile, quelli industriali, economici e finanziari, le comunicazioni che riguardano strategie commerciali e affari privati. Passa tutto da lì, dalla «rete» che non è un'essenza soprannaturale ma l'insieme dei cavi e delle fibre in banda stretta o larga attraverso cui passano tutte le tipologie di informazioni del paese.

L'informativa che il direttore del Dis Giampiero Massolo consegnerà *ad horas* ai vertici del Copasir (il Comitato parlamentare di controllo per la sicurezza della Repubblica) dirà e spiegherà perché è un imperativo categorico per il governo impedire che la rete telefonica di Telecom (che è una divisione a se stante) passi nelle mani degli spagnoli di Telefonica.

Ieri mattina hanno subito messo le mani avanti e alzato doverosi paletti in questa direzione il premier Enrico Letta da New York e il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà che ha reso ieri un'informativa al Senato. «La nostra preoccupazione - ha detto Letta - sono le rete e i posti di lavoro». Ancora più duro Catricalà: «La rete di telecomu-

nizzazioni è un asset fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico del paese». L'allarme vero e proprio è arrivato poco dopo l'ora di pranzo quando il presidente del Copasir Giacomo Stucchi ha chiesto ufficialmente un'informativa in questo senso al direttore del Dis. «La cessione del controllo di Telecom agli spagnoli di Telefonica pone seri problemi di sicurezza nazionale visto che la rete Telecom è la struttura più delicata del Paese attraverso cui passano tutte le informazioni e le comunicazioni più riservate. Si tratta di una infrastruttura strategica su cui vigileremo perché il traffico dei dati avvenga senza preoccupazione alcuna».

IL CASO TRONCHETTI

I precedenti di spionaggio, vedi i dossier illegali per cui è stata condannata la struttura che faceva capo a Tronchetti Provera quando era proprietario di Telecom, non devono indurre a pensare che i rischi sono gli stessi anche conservando la proprietà italiana. Senza per questo minimizzare, quella fu «solo» una storia di intercettazioni illegali soprattutto su cellulari.

In questo caso stiamo parlando invece di dati e metadati che passano sui cavi e sulla fibra ottica della telefonia fissa e mobile e che contengono tutti gli affari di stato, di governo, di strategia industriale, commerciale e finanziaria del paese. Per non parlare delle comunicazioni di forze armate e strutture decisive come il trasporto aereo, su strada e su gomma. Insomma, la rete delle comunicazioni è la cassaforte del paese. «Quello che bisogna capire in questo caso - osserva una fonte di palazzo Chigi - è che il

I NUMERI DI TELECOM



13,7 miliardi
RICAVI

28,8 miliardi
DEBITO

82 mila
DIPENDENTI
(53mila in Italia)

420 mila
AZIONISTI

10,7 miliardi
CAPITALE SOCIALE

0,47 > 3€
L'OSCILLAZIONE
DEL VALORE
DELLE AZIONI

ASSET

■ Servizi a Larga Banda servizi, di Connettività Ethernet e Connettività ottica, servizi voce e dati, servizi di interconnessione, servizi satellitari (Wholesale- Telecom Italia Sparkle)

■ Telecomunicazioni fisse, mobili e internet in Argentina, Paraguay e Brasile

■ Telecomunicazioni fisse, mobili ed internet in Italia (Telecom Italia e TIM)

■ Multimedialità e televisione (MTV Italia)

■ Office & system solutions (Olivetti)

■ Ricerca e sviluppo (Telecom Italia Lab)



problema non sono solo le informazioni che passano dentro la rete ma il fatto che tutto il sistema delle amministrazioni civili e militari che formano il sistema paese poggia e funziona sulla rete Telecom».

In questo senso il caso Telecom non può essere paragonato a quello Alitalia, il primo è un asset strategico, il secondo solo commerciale.

«Non è un caso - osserva la fonte dell'intelligence - che tutti i paesi occidentali o evoluti abbiano la proprietà della rete delle telecomunicazioni. In Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Israele, le comunicazioni non è che possono essere in vendita: lì nessuno le può toccare all'infuori dello Stato».

Insospetisce e preoccupa anche che Telefonica sia una compagnia piena di debiti, non in grado di garantire i necessari investimenti.

Dopo il presidente Stucchi, anche il senatore Giuseppe Esposito (Pdl), numero 2 del Copasir, lancia allarmi per la sicurezza del paese. Cita la Bnl, prima di diventare francese. Da quella banca passava l'80 per cento degli stipendi degli impiegati pubblici italiani. «Cioè - si spiega - potendo leggere quei dati, in un tempo breve uno poteva avere uno spaccato gigantesco del nostro paese». Per non parlare delle comunicazioni a livello diplomatico che riguardano decisioni strategiche in campo commerciale ma non solo.

Anche dagli apparati di sicurezza la richiesta al governo è una sola, obbligatoria: «Scorporare le rete dal resto di Telecom esercitando i poteri speciali sugli asset societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale». Ma adesso, con gli spagnoli in maggioranza, sarà tutto più complicato.

All'improvviso il Paese riscopre l'importanza del pubblico

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

O quando oscuri imprenditori bresciani dettero l'assalto al cielo della grande finanza, o quando Pirelli si impossessò dei grandi asset, anche immobiliari, del campione delle telecomunicazioni.

Le grandi privatizzazioni degli anni novanta, che portarono alla chiusura dell'Iri, vennero realizzate - sia pur sotto forte pressione europea - con un chiaro disegno strategico; bisognava disporre di grandi gruppi privati ma regolati pubblicamente, da lanciare sul nuovo mercato europeo che si stava creando con l'euro. Le privatizzazioni dei grandi servizi pubblici dovevano permettere del resto una liberalizzazione dei servizi, con l'accesso di nuovi operatori, così da far aumentare la concorrenza ed aumentare i vantaggi per i consumatori.

Ma i consumatori sono anche cittadini ed al di là di più o meno consistenti vantaggi di costo del

singolo servizio vi è anche un disegno del futuro del paese che va salvaguardato, cosicché in tutti i casi di servizi a rete è sempre stato posto il problema, fin dall'inizio, di distinguere proprietà, regolazione e gestione della rete dalla proprietà e gestione dei servizi che i diversi operatori avrebbero, in un futuro più o meno prevedibile, potuto offrire. La proprietà pubblica della rete, o almeno una sua chiara regolazione pubblica, era la garanzia che quella vertebra fondamentale dell'ossatura di un paese, che rivendica la propria autonomia, rimaneva fra i beni della comunità, o almeno rimaneva sotto garanzia pubblica. La stagione delle privatizzazioni finì bruscamente nel 2000, quando appunto la Telecom cadde sotto il governo fragile degli Agnelli e dell'allora salotto buono dell'economia italiana e il Tesoro

...

Le politiche industriali devono ripartire dalla riscoperta di beni orientati allo sviluppo

assunse la posizione di proprietario di portafoglio delle sue residue proprietà, e nei confronti di Telecom di osservatore muto dei continui rivolgimenti interni a proprietà sempre fragili - e visti i risultati, certamente non efficienti - mentre diveniva sempre più difficile scorporare la rete, che restava il principale asset «tangibile» di una società che continuava ad indebitarsi. Oggi si temono gli spagnoli, che del resto arrivano con un carico debitorio non migliore di quello di Telecom, così come la deficitaria Air France viene temuta come partner dell'ancora agonizzante nuova Alitalia. E qui si rivela chiaramente come alla fragilità delle imprese, già portabandiera degli interessi nazionali, si aggiungano le fragilità sia nazionali che europee nella formulazione di una politica industriale adeguata alla nuova Europa dell'età dell'euro. In questi anni, nonostante le molte entrate competitive, tutte le grandi società di servizio telefonico in Europa hanno mantenuto le loro bandiere nazionali. Telecom Italia, France Telecom, British Telecom,

Deutsche Telecom, Telefonica spagnola, così come nel trasporto aereo la nuova Europa è rimasta legata ad Air France, Lufthansa, British Airways, Iberia e per quanto ci riguarda all'Alitalia dei «patrioti». Sarebbe toccato all'Italia, che fra tutti era il più fragile dei giocatori europei avanzare in Europa un bisogno di andare al di là dei campioncini nazionali per andare verso nuove aggregazioni capaci di giocare fortemente sul nuovo grande mercato interno europeo e insieme sul mercato globale.

La regolazione delle reti nazionali, la loro effettiva integrazione, l'apertura dei mercati, proprio perché i terreni su cui cresceva la liberalizzazione del servizio erano presidiati dalle autorità nazionali ed europee, erano l'altro tassello di una integrazione reale dell'economia, di cui proprio noi dovevamo giovarci più di altri. La garanzia delle reti, per una maggiore efficienza dei servizi consolidati e l'apertura a nuovi servizi, sia di rete fissa che mobile, diveniva tanto più necessaria per un paese, come il nostro che rischiava, come purtroppo si è visto oggi, di

venire spaccato in una parte minoritaria, capace di giocare autonomamente in Europa e nel mondo perché più integrata di prima al corpo centrale europeo, ed una vasta parte del paese, che è oggi ancora più marginale di prima, e per il quale proprio la disponibilità di reti di comunicazione, di telecomunicazione, di energie tradizionali ed alternative, costituiscono la base infrastrutturale per un ipotesi di sviluppo, che superi la troppo lunga stagione della recessione. Mentre nella vicenda Telecom si alternano gli atteggiamenti di stupore ai «non sapevo», cresce nel paese un bisogno di sviluppo consapevole, in cui il richiamo alla politica industriale non sia inutile mantra, ma un disegno di futuro, di cui produzione, lavoro, ricerca, beni pubblici siano solida base. Il disegno della nostra politica industriale riparte anche da questa vicenda, dalla riscoperta di quei beni, che - proprio perché pubblici - possono far crescere il mercato e la garanzia dei cittadini, generando opportunità di crescita per l'intero paese.